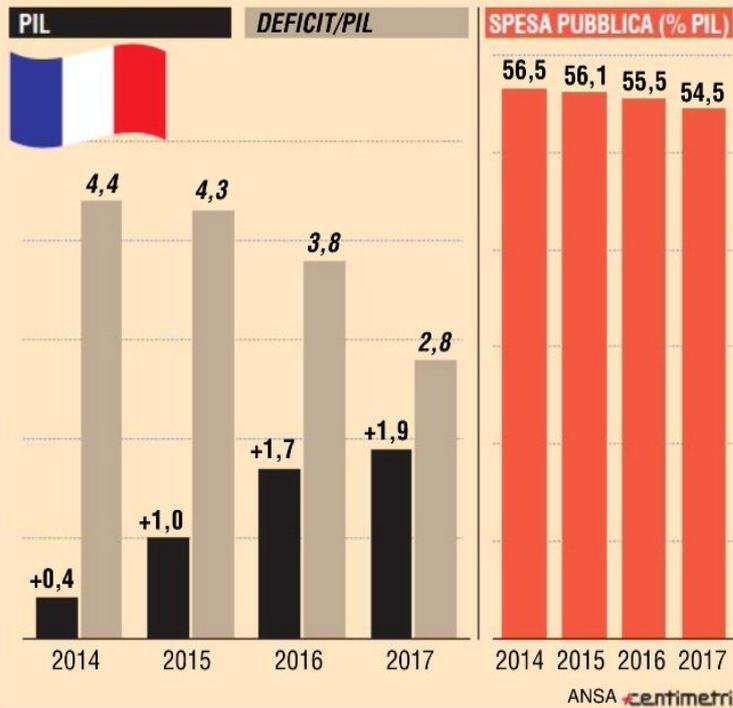


Dati in percentuale



commissario europeo che deve essere indipendente». Moscovici pare già condannato a fornire di continuo prove convincenti della sua indipendenza nei confronti degli stessi palazzi francesi, l'Eliseo e Bercy (sede, sulla Senna, del Ministero dell'Economia), per i quali si è speso anima e corpo negli ultimi anni. Solo così potrebbe riuscire a scrollarsi di dosso l'alone di sospetti che continua a circondarlo soprattutto agli occhi di Berlino e delle cancellerie dell'Unione più "virtuose" sul piano dei conti pubblici. «Personalmente, tutti voi conoscete la stima profonda che ho nei confronti di Pierre Moscovici», aveva affermato Matteo Renzi lo scorso 30 agosto a Parigi, a margine della riunione all'Eliseo fra leader socialdemocratici europei voluta dal presidente François Hollande. Ma certe capitali Ue paiono già lontane dal condividere «l'opinione ottima» di Renzi sul socialista francese. Dal canto suo, dopo la conferma della sua nomina a Bruxelles, Moscovici ha affermato di voler «difendere l'interesse generale europeo», riconoscendo che il deficit francese è «un problema serio». Ufficialmente, l'ex ministro non prefigura nuove deroghe per Parigi (dopo quelle concesse dalla Commissione nel 2007 e nel 2013), ma ha pure affermato di voler «navigare fra due scogli, l'indulgenza eccessiva e un approccio puramente punitivo». A ricordargli le ragioni del rigore sarà soprattutto l'ex premier finlandese Katainen, definito da molti osservatori come uno dei «sorveglianti di Moscovici» a Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Terzi

Andrea Terzi

«Vera svolta solo se Roma e Parigi faranno asse»

LUCA MAZZA

«Con il pareggio di bilancio a tutti i livelli di governo l'Europa finisce contro un muro». Non ha dubbi l'economista Andrea Terzi, docente alla Franklin University di Lugano e alla Cattolica di Milano. Colui che pochi mesi fa ha pubblicato un libro dal titolo «Salviamo l'Europa dall'austerità», non può che giudicare favorevolmente la ribellione francese nei confronti di Bruxelles, ma avverte: «Sarà una svolta solo se Roma e Parigi sapranno far valere gli interessi comuni e proporranno soluzioni condivise anche dalla Germania».

Ma i tedeschi continuano a chiedere a Francia e Italia «di fare i compiti a casa». La tesi di Merkel non cambia: non può esserci crescita sostenibile senza finanze solide. È sbagliata?

Certo. La Germania deve capire che il suo modello di crescita "a tutto export" ha funzionato finché altri Paesi (gli Usa in primis) ne seguivano uno opposto. Pretendere oggi che la ricetta tedesca sia presa e trapiantata altrove, e con successo,

è assurdo.

Quali sono le ragioni principali per cui una politica di austerità è fallimentare?

Tutti sanno che di denaro in circolazione ce n'è poco. E il motivo è che il disavanzo pubblico non è grande abbastanza. I vincoli istituzionali sul bilancio so-

L'economista

«Pretendere oggi che la ricetta tedesca sia presa e trapiantata altrove, e con successo, è assurdo»

no nati per evitare che un governo abusi del controllo della moneta creando inflazione. In Europa, si è finiti in un abuso uguale e contrario: quello di un governo fiscale che sfugge alla responsabilità di dotare il settore privato delle risorse finanziarie necessarie per incrementare la produzione e creare lavoro.

Qual è la strategia migliore?

La soluzione ideale sta nella cosiddetta "policy mix", come ha detto recentemente anche Mario Draghi. La politica monetaria deve essere necessariamente combinata con una politica fiscale espansiva.

L'Italia fa bene a rinviare il pareggio di bilancio al 2017?

Ora con il pareggio di bilancio non si può far altro che redistribuire la poca ricchezza che c'è. Mentre se si vuole crescere serve ben altro. In una fase di ciclo economico molto positivo il tetto deficit/Pil può anche essere vicino allo 0%. Mentre adesso il rapporto dovrebbe salire al 6 o al 7%. Per uscire dalla crisi gli Usa sono arrivati fino al 10%.

Come finirà la battaglia tra "rigoristi" e "flessibilisti"?

Se vincessero i primi sarebbe la fine dell'euro, mentre se prevarrà la flessibilità in ordine sparso si rischia di "vivacchiare". Preferisco pensare che si opterà per una flessibilità condivisa, che potrà creare a livello continentale un nuovo ciclo di crescita e sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA